

all'Egregio Maestro
Mugnone

Galiana

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

Musica di

ANGELO MEDORI

© Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

LA GALIANA

©Accademia Nazionale di Santa Cecilia - Fondazione

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

5

A. Medori

LA GALIANA

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

VITERBO
TIPOGRAFIA AGNESOTTI
1887

PROPRIETÀ LETTERARIA DELL' EDITORE

Riservati tutti i diritti di stampa, copie,
traduzioni, riduzioni ecc.

Le copie che non porteranno la firma depositata dell'editore,
cadranno sotto la sanzione penale sulla proprietà letteraria.

Agosto 1952

PERSONAGGI

LA GALIANA, figlia di AMELIA CONTI FORONI
GALIANO GALIANI, C.^{te} di Montalto ORME DARVALL
UGO dei LAMBERTI, esule ferentese GIUSEPPE RIZZINI
PIETRO de VIÇO, Prefetto di Roma ENRICO STINCO- PALMERINI
FRISIGELLO, giullare viterbese SAFFO BELLINCIONI
IL PODESTÀ
UBALDO, scudiere di Vico
GABOTTO, arciere
Un Araldo
Un Banditore
Un Vecchio, esule ferentese
Un Paggio di Galiani

Maestro Concertatore e Direttore - ARMANDO SEPPILLI

CORI

Cacciatori, Contadine, Popolani e Popolane viterbesi,
Popolani e Popolane ferentesi, Soldati viterbesi, Soldati imper.

COMPARSE

Sacerdoti, Magistrati, Porta insegne, Capitani,
Trombettieri, Araldi, Donzelle, un Paggio

DANZE

Atto 4. — Scena 2. — Danza popolare

*L'azione ha luogo parte sulle rovine di Ferento, città etrusca,
distrutta dai viterbesi, e parte a Viterbo*

Epoca — SECOLO DECIMOSECONDO

NOTA

I fatti storici, di cui è parola nella Galiana, sono tutti del secolo XII. Se però non è stato osservato l'ordine cronologico con la precisione storica, si attribuisca alle esigenze del Melodramma.

PIETRO DE VICO è personaggio storico — Luigi Serafini, nella sua opera intitolata: *Vetralla antica*, parte seconda, capitolo decimosecondo, scrive così: — Sono molte centinaia d'anni, che la famiglia dei Vichi cominciò a tiraneggiare queste provincie del Patrimonio, e tra gli altri Pietro de Vico, Prefetto di Roma, fattosene finalmente padrone, nel 1193 ne fu scacciato da Celestino III.

FRISIGELLO, personaggio storico, era il genio polare di Viterbo.

LA GALIANA

MELODRAMMA

« Havevano i Viterbesi una Giovane chiamata Galiana bella, la quale non trovava pari di bellezza, et molta gente veniva da longhi parti per vederla, et lo Exercito de Romani venne in assedio di Viterbo per havere per forza a petitione d'un loro Signore, et stettero gran tempo, in fine non poter tendola havere domandorno in gratia che li fosse mostrata, e così di gratia li fu mostrata sopra le Mura de Sancto Chimento, ove furono scaricati tre merli, et da questo contenti se ne ritornorono in Roma. »

LANZELLOTTO
Cronista Viterbese

ATTO PRIMO

Rovine di Ferento praticabili — A destra bosco con qualche albero isolato — È il tramonto.

SCENA PRIMA

Ubaldo, Cacciatori, Contadine

(S'odono da lontano squilli di corni. Cacciatori che traversano la scena.
Uno di essi, Ubaldo, parlando a quei di dentro:)

UBALDO

Attenti, Attenti! — la belva a manca,
Orma il segugio. —

UN ALTRO CACCIATORE

La scova già.

CÓRO

Lasciate i veltri — la belva è stanca,
In breve corso — si prenderà. (via)

CONTADINE (da dentro)

La sera è bella — cantiam sorella,
La via più breve — così si fa.

Vanne, vanne, mia canzone, (fuori)

Lunge, lunge innanzi a me ;

Per la valle e pel burrone

Il mio cuore vien con te.

Se vedrai, canzone mia,

Un che mesto a udir ti sta,

Digli tu che a mezza via

Per trovarlo io sono già.

La sera è bella — cantiam sorella,

La via più breve — così si fa.

(si ode la campana della sera)

Udite ! già la squilla della sera

Suonando va l' angelica preghiera.

(s' inginocchiano)

Ave Maria ! di grazie

Piena ; il Signor t' ha eletta,

E d' Eva fra le figlie

Tu sei la benedetta

Col nato tuo Gesù.

Santa Maria ! che, vergine,

Madre di Dio pur sei,

Oggi, e di morte al transito

Per noi miseri e rei

Prega, pietosa tu !

(sedendo in un lato)

Come è bello in compagnia
 Sovra l'erbe riposar.
 Del lavoro e della via
 Le fatiche fa scordar.

(voci di Cacciatori lontani)

1. Il giorno già spegnesi ;
 Finita è la caccia.

2. La muta al guinzaglio !
 Ritorno si faccia.

(vengono fuori)

CORO

Lo squillo del corno — non s'ode più intorno,
 E i veltri anelanti s'accosciano alfin;
 Scampata la belva — rintana alla selva,
 D'un' orma di sangue segnando il cammin.
 Uccise le fiere — ripieno il carniere,
 Il pro' cacciatore che baldo riede
 I colpi felici — racconta agli amici,
 Fra i nappi ricolmi, col cane al suo piè.

1. Sotto lieta e bella aurora
 Questo giorno a noi s'apri ;

2. Più propizio forse ancora
 Al tramonto scende il di.

(mostrando le contadine sedute)

Vedi tu che selvaggina ?

CONTADINE (fra loro)

Perchè guardano di qua ?

CACCIATORI (*tra loro*)

Cacciator, la volpe è fina,
 Vuolsi astuzia o fuggirà.

(avvicinandosi)

Un saluto, o donne belle!

CONTADINE (*con umore*)

Buona sera: oh gl' importuni!

(s' alzano)

CACCIATORI

Non fuggite, bricconcelle,
 Con quei bei visetti bruni!

CONTADINE

Che volete? Che cercate?

CACCIATORI

Quel che l'ape chiede al fior.

CONTADINE

Via di qua, via, presto andate.

CACCIATORI

(Su, coraggio, cacciator!)

CONTADINE

Andiam noi.

CACCIATORI

Con voi veniamo.

CONTADINE

Siete arditi !

CACCIATORI

Belle siete !

CONTADINE (cedendo)

E fidar di voi possiamo?

CACCIATORI

Fate prova e lo vedrete ;
Qua la man.

CONTADINE

No ! . .

(fuggendo)

CACCIATORI (inseguendole)

Andiam con lor . . .

SCENA 2.

Frisigello e i precedenti

(Frisigello, col liuto ad armacollo, entra sulla scena, trattenendo le donne che retrocedono).

FRISIGELLO

Forosette, s' io m' appresso
Non fuggite all' altra banda ;
Del baron non sono il messo,
Nè l' abate qui mi manda ;
E con decime e gabelle
Non vi porto lor novelle ;

Ma col canto e col liuto
 A voi dico il mio saluto.
 Son del popolo fratello,
 Pellegrino menestrello.

CACCIATORI e CONTADINE

Frisigello ! Frisigello !
 Benvenuto, o menestrello !
 Canta ancor.

FRISIGELLO

Cantare in questo
 Fatal luogo e di funesto ? !

CORO

Qual di ? parla.

FRISIGELLO

Son vent' anni,
 Di Ferento uscita ai danni,
 Portò l' oste viterbese
 Ferro e fuoco nel paese.

CORO
 Perchè ?

FRISIGELLO

Avean dei Paterini
 La fe' presa i Ferentini.
 Di Viterbo il gran Pastore,
 (Un sant' uomo del Signore !)
 Quelli eretici esecrati
 Volle a morte condannati ;

Coi fanciulli e donne in pianto,
Tutti . . .

CORO (con orrore)

Tutti ?

FRISIGELLO

E perchè no ?
Ma all' inferno i rei soltanto,
Gl' innocenti al ciel mandò.

CORO

Quale orror !

FRISIGELLO

L' ira tremenda
Non fu paga del Signor ;
E qui torna . . .

CORO

Come ?

FRISIGELLO

È orrenda
Storia !

CORO

Narra. — Zitti ancor !

FRISIGELLO

Quando riede, d' ogni anno nel volgere,
Dell' eccidio la notte fatal,

Un lugubre, lunghissimo gemito
Rompe questo silenzio mortal.

Poi la terra, dall'ime sue viscere,
Di bestemmie, di ceppi dà suon :

Tosto il cielo di nubi ricopresi,
E risponde col fulmine e il tuon . . .

Il passegger pietoso
Che muove per di qua,
Si segna timoroso
Dicendo : = Che sarà ?
Signor pietà ! =

DONNE (paurose)

Che sarà ?
Signor, pietà !

UOMINI

Le sciocche credon già . . .
Son favole, si sa,
Ah ! Ah ! Ah !

(ridendo.)

FRISIGELLO

Trema il suol : ecco immensa voragine
In un tratto fra i ruderi aprir,
E, tra fiamme, l'orribile spirto
D'un dannato si vede apparir.
Poi con voce di tuono terribile
Lo si sente — vendetta — gridar ;
E correndo, qual lupo famelico,
Tutt' intorno si mette a girar,

Se un peccator la terra
Traversa allor di qua,
Il demone l' afferra,
Con lui nel fuoco va . . .
L' inferno è là.

DONNE

Fuggiam di qua . . .
Signor, pietà ! . .

(via con Frisigello)

UOMINI

Un peccator, chi sa,
Se mai fra noi qui sta ? ! . .
Ah ! Ah ! Ah ! . .

(via)

SCENA 3.

Di Vico, Ubaldo e alcuni Cacciatori

VICO

Ubaldo ? ! Più nessun . . . spariti sono.
Maledizion ! . . Se l' opra mia dovesse
Fallita andar ? Al sol pensarla tremo . . .
Fia ver ? Vico giammai
Tremò. Ma una fanciulla,
Celeste apparizion, tolta ha la calma
A questo cor sì fiero . . .
Fra poco mia sarai,
Contender ti dovesse al mondo intero . . .
Sei tanto bella, che il pensier non osa
Immaginare donna più gentil ;

Spirò tutto l' incanto della rosa,
 E sei, com' essa, un vago fior d' april !
 La parola d' amor non ti può dire
 Quello che sento in me desio novel ;
 Con te viver vorrei, con te morire ;
 E il bacio tuo mi schiuderebbe il ciel !
 Ma se un demone o un Dio t' ha il cor serrato
 All' indomito amor che accese in me,
 Giuro contro te stessa, il mondo, il fato,
 Talamo o tomba avere insiem con te !

(Ubaldo rientra in scena guardingo, con alcuni cacciatori, e vedendo
 Di Vico gli muove incontro.)

UBALDO

Signor,

VICO

Silenzio ! Ignoto
 Restar vogli' io. Niun può qui ravvisarmi,
 Chè molti anni fui lungo
 Da questo suol. — Galiana ?

UBALDO

Ancor non passa
 VICO

Fallir non può. Di tal, che a lei sorella
 Diletta è più che amica, aver le feci,
 Per un finto messaggio, la preghiera
 Di venire soletta ad incontrarla
 In questa via deserta in sulla sera.
 Un arcano dolore
 Feci parlar.... nè invano a gentil core.
 Verrà... Pronto all' impresa, Ubaldo, sei ?

UBALDO

Guarda Signor... I più fidati elessi ;
 Non temer... (guardando dentro) Parmi o arriva ?

VICO (guardando)

Celiamci, 'è lei... Qual diva !

(si mettono in disparte restando però in vista.)
 Galiana, accompagnata da un paggio, traversa la scena.

CORO (uscendo, fra loro)

È di Viterbo
 Galiana onor ;
 Al sol vederla
 Batte ogni cor.

Più altero incesso,
 Beltà maggior,
 Reggia o castello
 Non vide ancor !

VICO (fuori, da sè)

Splendida gemma,
 Gentile fior !
 Tu sei profumo,
 Beltá, candor !
 Come nel petto
 Mi balzi, o cor :
 Qual mi rapisce
 Sogno d' amor !

UBALDO (ai cacciatori)

Or su, miei fidi, all' opera :
 Nessun qui ci vedrà.
 Coraggio ! chè il fantasima,
 V' accerto, non verrà.

GACCIATORI

A noi sicuro affidati,
 L' opra saprem compir.
 Si veste il ciel di nugoli,
 Propizio al nostro ardir,

UBALDO

Or zitti allontaniamoci :
 Il segno io vi darò.

(entra nel bosco con i cacciatori)

VICO

Fra poco, o bella vergine,
 Sul petto mio t' avrò ! . .

(entra nel bosco)

SCENA 4.

Ugo solo

dalla parte opposta a quella ove sono andati gli altri. È in veste da Cavaliero e coperto da un mantello. Si avanza frettoloso e trafelato, e cadendo in ginocchio, bacia il suolo, e con accento solenne :

Patria, mia patria, alfine
 Prosteso nella polvere
 Bacio le tue rovine !

Oh Padre, oh Padre mio,
 Qui sono le tue ceneri,
 Qui è l'ara del tuo Dio !

— si alza e s'aggira ricercando fra le rovine

Dov'era ? Il tempio è quel . . . Si ! questa sei
 Casa dei padri miei !
 Dopo tanti anni io vi riveggo ancora,
 Raderi santi, vita del cor mio !
 In quella orrenda notte,
 Ah, morto fossi qui rimasto anch' io ! . . .

Cadeano a cento a cento sotto le avverse spade,
Come la mèsse ai colpi d'adusto falciator.

Fuoco sorgea dai tetti, sangue correan le strade ;
E al gemito dei vinti rideva il vincitor.

Pugnando, qui, cadesti sulla tua soglia, o Padre,
E coi morenti sguardi ci accompagnavi tu . . .

Me, fra le braccia stretto, fuggia, fuggia la Madre,
E il rôgo della patria luce al cammin ci fu !

siede spossato; poi levandosi, con entusiasmo;

Il figlio, o Patria,
Da te parti;
— Ma il cor restavagli
Sepolto qui,

Vita dell' esule
Era finor
Una speranza :
— Vederti ancor. —

Di belve stanza
Ti ritrovò . . .
La tomba è questa
Di quanto amò !

Or non gli resta
Che un sol desir :
— Farti risorgere,
Per te morir ! —

si prostra di nuovo e resta celato da una rovina in fondo alla scena.

SCENA 5.

Galiana, Ugo nascosto, Vico e Coro

Galiana, accompagnata dal paggio, rientra. — È fatta notte.
Comincia a rumoreggiare da lontano la tempesta.

GALIANA

Invano attesi... Ormai trascorsa è l' ora
Del fissato convegno. Ida, la suora,
L' amica del mio core
Più non vedrò... Qual lampo! Oh cielo! incauta
A qui venire io fui!
Or, col terrore, un dubbio in me si desta...
Mendace fu il messaggio
Che a me giugner facea,
Perchè sull' imbrunire ad aspettarla
Fin qui venissi? O forse
Una sventura?... Oh Dio!
Un arcano timor m' assale il core!...
Questo funesto loco
M' empie di raccapriccio...
Affrettiam; lungo a noi ritorno resta,
E mormora tremenda la tempesta.

I cacciatori escono dal bosco e le vanno incontro.

GALIANA

Chi di qua viene?... Chi cercate voi?

CORO

Di voi, di voi cerchiamo;
D' uopo è con noi venir.
Niun mal, ve lo gjuriamo.
Ve ne potrà seguir.

Ma è vano ogni lamento,
Nessun che l' oda è qua,
Se il diavolo un portento
Voi per salvar non fa.

(le si avvicinano)

GALIANA (con grido)

Cielo, aita !

CORO

Vieni, e taci ...

UGO (sorgendo ritto sulle rovine)

Vili, a me !

(in questa un lampo lo illumina e segue il tuono. Lo guardano spaventati
i cacciatori e fuggendo gridano)

CORO

Il fantasma ! ...

UGO (inseguendoli)

Audaci !

VICO (accorrendo)

Chi sei tu ?

(vedendo Ugo si arresta fra l'ira e il timore)

UGO (solenne)

Me, il cielo invia,
De la colpa punitor.

VICO

S' uomo o demone tu sia
Vegga il ferro ...

(assalendolo ratto e colpendolo)

UGO (lanciandosi su lui)

Traditor!

(lo getta a terra e lo disarma, ritenendo la spada)

VICO (con rabbia)

Vinto!... Uccidimi.

UGO

Non fere
Uomo inerme un cavaliere.
Fuggi, o vil.

VICO

Mi rivedrai,
Ch' io mi sia dirotti allor.

GALIANA

(Grazie, o ciel, che salva m'hai!)

UGO

Va, di donne rapitor.

(Vico parte)

SCENA 6.

Galiana, Ugo

GALIANA

Il tuo nome, o cavaliere,
Svela a un cor riconoscente

UGO

Non ti caglia ; è di straniero,
Di lontana, ignota gente.

GALIANA

Non celarlo : a la tua terra
Moverò pellegrinando ;
La magione che rinserra
La tua Madre andrò cercando,
E prostrata a lei dinante
Dirò i sensi del mio cor.

UGO (con gran dolore)

Patria!... Madre!... oh gioie sante!..
Or memorie di dolor!

GALIANA (tra sé)

Qual grido d' angoscia
Sfuggi da quel core?!
Dell' orfano ed esule
L' arcano dolore
Un moto in me sveglia
Che nome non ha!

UGO (da sé)

Comprimi i tuoi gemiti,
Mio povero core ;
Stranier ne la patria
Ti vuole il Signore ;
Per te si fa strazio
La stessa pietà !

Ugo si sente mancare e siede. Galiana accorrendo e osservandolo.

GALIANA

Che hai ? Ferito sei ? . . . Per me ferito !

UGO

Lieve colpo, io nol sento.

(si alza)

GALIANA

Ah, ch' io t' assista ;

Alla paterna casa
Vieni . . .

UGO

Seguir mi lascia il mio cammino.

GALIANA

Vieni — Fratelli e Madre
Tolti la sorte m' ha :
Qual figlio, il vecchio padre
Al sen ti stringerà.

UGO

Grata, o gentil, ma è vana
La tua pietà per me.
Potenza sovrumana
Saero al dolor mi fè . . .

GALIANA

E, se dolor novello
Il fato serba a te,
Vieni — dirò — fratello,
A piangere con me !

UGO

Oh, qual divina ebbrezza
L' alma tremar mi fa!
Ma sempre al pianto avvezza,
Pianger soltanto or sa...

Galiana gli stende la mano con affetto. Ugo affascinato la stringe, e cantano in due

— Sul mio sentiero t' ha posto Dio,
Fra i rovi e i sassi d' aspro cammin ;
Or vieni, appoggiatevi al braccio mio,
Sfidiamo insieme l' uman destin... —

.....
Cala la tela.
.....

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

ATTO SECONDO

PARTE I.^a

Giardini in casa Galiani.

Da un lato un cancello da cui si vede la strada. È giorno.

SCENA PRIMA

GALIANA sola

Parmi vederlo ancor fiero, ma bello,
Difendermi, salvarmi ! . . .
Oh se potesse come l' amo amarmi !
Fin da quel di che Ugo del mio Ostello
Con me respira l' aér, sento in core
Per lui fervido amore . . .

Invidiava al sole il raggio,
Il profumo ad ogni fior ;
Alle stelle il lor viaggio,
Alla luna lo splendor.

L' inno santo, armonioso
Che il creato innalza al ciel,
Era ignoto al cor . . . non oso
Di levar l' arcano vel.

Io lo vidi ! — al sole il raggio
L' alma più non invidiò !
Io lo amai ! — l' alma il linguaggio
Del creato indovinò ! . . .

Chi v' accende e vi conduce
 Astri eterni or sa il mio cor ;
 Del creato anima, luce,
 Ti comprendo : — Amore, Amor !!!

SCENA 2.

Galiana e Ugo

(Giunge Ugo, vestito da cavaliere, e non visto da Galiana, si ferma a guardarla)

UGO

Ella è sola. — Svelarle ora poss' io
 L' infinito amor mio.

(mentre va per avvicinarlesi si ode un Banditore, che passando per la via grida)

BANDITORE

Udite, o viterbesi :
 Il Santo Padre, Adriano quarto, manda
 Un sacro editto che così comanda :
 — A morte sia dannato
 Chiunque gli empi eretici
 In casa ha ricettato.
 Anche le case tutte,
 Che ricettàr gli eretici,
 Esser dovrán distrutte. —

UGO (con disperato grido)

Maledizion di Dio !!!

GALIANA (volgendosi impaurita)

Qual grido? ... Ugo! che avvenne?

UGO (correndo a lei con passione)

Partir per sempre e subito degg' io.

GALIANA

Che dici ? Tu giammai partir non dèi
Mio Padre, Padre tuo, di, non divenne,
E mio fratel non sei ?

UGO (disperatamente)

No ! . Destino prepotente
Lunge ognora da quant' amo
Mi respinge crudelmente . . .
Viver devo esule, gramo,
Maledetto e odiato . . .
A tal croce Ei mi dannò !
Una terra ove obliato
Morir possa, cercherò . . .

GALIANA

Tu morir ? ! Tu maledetto ? ! !
Tu obliato e sol dicesti ? . .
A me adunque il cor nel petto
Batte invano . . .

UGO (trasalendo)

Che ? . . T' arresti ?

GALIANA

Ugo . . . io . . . (interrompendosi)

UGO (accostandolesi con affetto)

Dimmi . . .

GALIANA (da sè)

Taci, o core!

UGO (prendendole la mano)

Parla . . . Tremi? Ah dillo a me . . .
Io non chiedo che il tuo amore . . .

GALIANA (con grido di gioia)

M' ami?

UGO

Ah, sì!!

GALIANA

Vivo per te!!!

(abbracciandosi)

UGO

Vivi per me???

a due

UGO

Tu m' ami, m' ami!!! Dolce parola!
Oh, mia Galiana, deb, ancor ripetila . . .
D' amore inebria, salva, consola
Quest' infelice nato al dolor!

GALIANA

Si, t' amo, t' amo! . . . Dolce parola!
Madre, dal cielo tu pure ascoltala.
Tu m' ami . . . oh gioia! No, non più sola,
Ma teco l' alma vivrà d' amor!

UGO

Or che m' ami morir no, ma vivere
Per te, santa fanciulla, vogl' io.

GALIANA

Ah si ! vita ed amore ! . . . Ma dì,
Perchè tanto sgomento ?

UGO

Non chiederlo
Mia, mia farti soltanto desio,
E ti giuro di vivere, sì;
Ma ch' io parta per ora concedimi.

GALIANA

Tu partire ?

UGO

Lo devo ; e fra poco
Di te degno tornare potrò.

GALIANA

Parla.

UGO

No, nol poss' io ; non costringermi.
T' amo . . . e fede da te, cara, invoco.

GALIANA

Va, ti credo . . .

UGO

Fedel ti sarò.

GALIANA

Ugo . . . addio ! . .

UGO (commosso)

Oh mia vergine !

GALIANA

Oimè !

UGO (abbracciandola)

Su, fa cor, l'alma resta con te . .

GALIANA

Questo ricordo prendi.

(gli porge un anello)

UGO (va per baciarlo, e trasalisce.)

(Della famiglia mia quest' é lo stemma)

(a Galiana) Come in tua man ? Da chi l' avesti ? Parla.

GALIANA

Mio Padre, capitano delle schiere
Che Férento distrussero,
Qual parte del saccheggio ebbe l' anello.

UGO (tremando)

Che ? Lui ! . Galiani è il conte di Montalto ?

GALIANA

Sì. Nol sapevi ? A che tal meraviglia ?

UGO (con terrore)

Galiana ! . Tu, di quel feroce figlia ? !
(respingendola) Va, maledetta ! . . . Fuggi, allontanati. . .
Me maledetto che ti salvai,
Che qui ne venni, che t' adorai . . .
Padre, fratelli, patria, perdon ! . .

GALIANA (atterrita)

Ugo, deliri ? Non son colpevole . . .

UGO (fuori di sè)

Oh Madre, aitami . . . fuor di me son . . .

Voci di fuori che a poco a poco s'avvicinano — Ugo ascolta fremendo —

CORO *interno*

I figli di Fèrento
A morte sien tratti ;
Son empî ed eretici,
E i loro misfatti
Su noi richiamarono
Già l'ira del ciel.
Sien arsi, e alle ceneri
Si nieghi l'avel . . .

Si vede dal cancello passare popolo e soldati, che tengono due uomini legati
— Il conte Galiani, che precede il popolo, apre il cancello, entra nel giardino e dice al popolo che s'allontana :

SCENA 3.

Galiana, Ugo, Galiani

GALIANI

Al rôgo i vili eretici :
Pietade a lor si nieghi.

UGO (correndo a lui furente)

Me pur, me pure, infame,
Coi mei fratelli uccidi.

GALIANI

Deliri tu ?

GALLIANA

Delira !

UGO

Non deliro . . . Uccisor del Padre mio,
Distruttor di mia Patria, alfin ti trovo . . .
Del Potestà di Fèrento son figlio;
Ugo son dei Lamberti . . . Intendi ?

(minaccioso)

GALIANA (allontanandosi disperata)

Un eretico !!! Dio !

GALLIANI

Dei Lamberti il figlio ? !
Olà, soldati . . .

(chiamando presso il cancello)

GALIANA (correndo a lui)

Padre, io l' amo, io l' amo ! !
Ei mi salvò la vita.
Se ucciderlo tu vuoi me prima uccidi,
Purchè dal fianco suo non mi dividi . . .

(ponendosi risoluta innanzi a Ugo)

GALIANI

Che sento ! Tu ? . . .

GALIANA

Pietà, pietà ti chieggono . .

GALIANI

Pietà per un eretico ?

GALIANA

Salvato

Tua figlia egli ha . . . Non essere spietato.

GALIANI (a Ugo)

Ebben, chi sei dimentico ;
Tu la salvasti : — in dono
La vita or prendi. —

UGO

Vecchio !

Dimentichi chi sono ?
Io di mio padre vindice
Esser giurai . .

(sguaina la spada e s'avvento su Galiani, che imbrandaisce anch'esso l'arma)

GALIANA

Che vedo ! . .

Pace, deh ! pace chiedo . .

(disperatamente supplicando ambidue)

Padre . . . Ugo . . . Oimè . . . perdon ! . .

(piangendo)

GALIANI, UGO

Per lei ti do perdon . . .

(rimettono le spade)

UGO (a Galiana con entusiasmo)

Vieni, fanciulla angelica !

Vieni, di qui fuggiamo.

GALIANI (alla figlia)

Non ascoltar l'eretico.

GALIANA (con passione)

Oh Padre, io l'amo, io l'amo !

UGO

Tu m' ami ! . . . ogn' ira acchetasi
Di tale accento al suon.

GALIANI

Se sposa ti desidera,
Rinunci la sua fede :

GALIANA (supplicando)

Ugo, il mio cor quest' unica
Prova d'amor ti chiede.

UGO

Ch' io la mia fe' dimentichi ?
 Invan : si vil non son . . .

a tre

UGO

Moriron pel mio Dio
 Padre, fratelli, Patria ;
 Negarlo non poss' io,
 No, benchè t' ama il cor.

GALIANA

Oh, fra l'amore e Dio
 Contende, oimè, quest'anima !
 Seguirti non poss' io,
 Nè può scordarti il cor.

GALIANI

Figlia, sul core mio
 Vieni, e costui dimentica,
 Che in odio al nostro Dio
 È indegno del tuo amor.

(un paggio entra ed annunzia)

Il serenissimo conte De Vico.

GALIANA (spingendo Ugo con spavento)

Va !

UGO (abbracciandola)

Teco ?

GALIANI (dividendoli irato)

Parti.

GALIANA (palpitando)

Ti può scoprire . . .

UGO

Pria di lasciarti
Vorrei morire.

GALIANA (supplichevole)

Fuggi, Ugo amato,
Teco è il cor mio . . .

GALIANI (imponendo)

Va, sciagurato,
Ti salva,

GALIANA, UGO

Addio ! !

(s' abbracciano nuovamente)

a tre

GALIANA

Vanne, diletto mio,
Ti giuro eterna fe' . . .
Addio, addio, addio ! . . .
Ritorna presto a me.

UGO

Tu vuoi ch' io parta ? addio . . .
Non ti scordar di me.
Ti giuro innanzi a Dio
Eterno amore e fe' ! . . ,

GALIANI

A te soccorra Iddio ;
Ma fuggi, presto, va ! . .
Figlia, l' amore mio
Conforto a te sarà.

(Galiana cade fra le braccia del padre, mentre Ugo parte, Galiani fa cenno
al paggio d' introdurre Vico)

GALIANI (alla figlia)

Quel Signor possente, altiero,
T' ama e chiede la tua mano.

GALIANA

Deh, pietà ! del duol mio fiero,
E partir mi lascia . . .

GALIANI (vedendo venir Vico, dice alla figlia, trattenendola)

É vano.

SCENA 4.

Vico, Galiana, Galiani

VICO

Salve, illustre conte !

GALIANI (porgendogli la mano)

Amico !
Tal mi noma, e sii per me.

VICO

E tal son,

GALIANI (presentandolo alla figlia)

Il gentil Vico,
Figlia mia, presento a te.
Un gran prode egli è, ed onora
Le mie case il suo venir.

VICO (va a baciare la mano a Galiana, poi dice con entusiasmo)

Pago al fin mi fa quest' ora
Del maggior dei miei desir !

Io della forte Italia
Città corsi e castella,
Di sue leggiadre vergini
Cercando la più bella.

Vidi tuguri e reggie,
Stirpi di plebi e re ;
Ma non rinvenni un angelo
Che somigliasse a te !

Non è fra i prenci italici
Ignoto nome il mio :
Fra pugne e giostre, ov' ergansi
Lodi al valor, s' udio ;

Ma della terra il soglio
Premer vorrei maggior,
Oggi che il core offrendoti,
Io ti domando amor.

GALIANA

D' omaggio così splendido,
Signor, degna non sono ;
Grata ti serbo l'anima,
Ma non accetto il dono,

VICO

Che intendo ! a l' onta orribile
Creder non oso . . . no ;
Ripeti.

GALIANI (piano alla figlia)

Figlia, ascoltami :
Costringerti non so,
Ma il tuo rifiuto l'anima
Di Vico ferirà.

Egli è potente; temilo

GALIANA (forte)

Sul labbro il cor mi sta !

VICO

Più che sul labbro
Ti leggo in core :
Per altro amore
Sprezzato son.

Niuna donzella
M' avria reietto ! . .
Tu del mio affetto
Ricusi il don ! .

(ironico)

Or nel tuo core
Cela il rivale,
Forse il mio strale
Nol troverà ? !

Ma guai ! Quel dardo
Che a me vibrasti,
Su chi tu amasti
Ripiomberà . . .

GALIANI (alla figlia)

Speme mentita
Chiude il tuo cor . . .

GALIANA

Ad una vita
Basta un amor ! . . .

Cambia scena

ATTO SECONDO

PARTE II.

Sotterraneo nelle vicinanze di Fèrento — Al lume di faci si vedono uomini e donne ferentesi intenti alla loro preghiera. — Un vecchio sta a guardia sul limitare della porta, —

SCENA 5.

Salmo 136

— Super flumina Babylonis —

CORO

Del fiume di Belo raggiunte le sponde,
Sospese le cetre dai salci sull' onde,
Sedemmo e piangemmo pensando a Sion.

E allor chi prigioni là tratti n' avea
E al pianto sforzati, — cantate, dicea,
Cantate la patria festiva canzon ! —

Le sacre canzoni noi dir fra gli estrani ?
O Gerusalemme, se mai le mie mani
S' accostino all' arpa, scordate di te,

La lingua seccata s' attacchi alla gola,
Se solo pensiero, se gioia tu sola,
O Gerusalemme, non sei tu per me !

Rammenta, o Signore, che l' empio Idumeo
Gridava nel giorno che Giuda cadeo :
= Che pietra su pietra non resti più qua ! =

Figliuola di Belo, verrà la tua ora !
Chi sangue per sangue può chiederti allora,
E schiacci i tuoi nati, beato sarà !

VECCHIO

Uno stranier s' appressa.

CORO

Le faci al suol . . .

VECCHIO (parlando fuori della grotta)

Chi sei ?

UGO (presentando la palma, stemma di Ferenzo)

« Risorgeranno i morti »

VECCHIO

« E periranno i rei »

Egli è un fratello. (volgendosi a quei di dentro)

CORO

Venga al nostro amplesso.

SCENA 6.

Ugo e detti

CORO (osservandolo)

Ignoto a noi tu sei.

UGO

Bene, o vegliardi, mi guardate in viso.

VECCHIO

Lamberto dei Lambertî !

(con sorpresa)

CORO (con terrore)

Il Potestà di Fèrento risorto !

UGO

Ugo, suo figlio son, creduto estinto.

CORO

Come da noi lontan fosti sospinto ?

UGO

Mia Madre allor ch' esanime
Vide cader lo sposo,
Senza cercar riposo
Meco in Milan fuggi.
Di stenti e duol la misera
In brevi di morì . . .
Un gran Signor dell' orfano
Senti pietà . . . Mi crebbe
Qual figlio, e al fianco m' ebbe
In quel fatale di,
Che respingendo strenuo
Lo Svevo, egli perì . . .
Ma quando ai Papi il Teutone
Si dichiarò nemico,
Io, fido al giuro antico,
Gli offersi brando e cor,
Se dell' antica patria
Fosse vendicator.

E il Prencce disse : — Da la sua rovina
Farò sorgere Fèrento. —

CORO

Fia vero ?

UGO

Lo giurava.

CORO

Ah ! !

(grido universale di giubilo)

UGO

La grand' ora è vicina ;

Fratelli, ognun di voi torni guerriero.

CORO

Te Duce,

UGO

A Roma io corro ; — Del Bresciano
 Arnaldo, mio Maestro, al grido santo
 La catena servil frange il Romano
 E surge a libertà ; fate altrettanto :
 Con voi sarò quel giorno.

VECCHIO

All' inimico

Ogni speme di vincere fia tolta,
 Se rapirgli potrem l' altare antico
 Ch' è l'A rea sua. (1)

CORO

Gli è ver !

UGO

Che altare ?

CORO

Ascolta :

(1) Lanzelotto nella sua crònaca narra che i viterbesi si ripromettevano in tutte le battaglie campali una speciale assistenza da Dio, per riflesso d'un certo altare portatile, acquistato allorquando con le armi s' impadronirono dell' Isola Martana; il quale Altare era tradizione che colà fosse stato lasciato dai Goti, che lo tolsero alla città di Ravenna, allorchè mossero verso Roma per devistarla.

Quando il Goto discese in Italia
 A Ravenna un altare rapi,
 Cui compose la mano degli angeli
 Di quel legno ove Cristo mori.

Lunga etade di Marta nell' Isola
 Sconosciuto restò senza onor,
 Fin che, in veste di povero, un Angelo
 Lo mostrò di Viterbo al pastor.

E all' Altare, con voce fatidica,
 Strinse il fato di questa città :
 Se lo serba è con lei la vittoria,
 Se lo perde perduta sarà.

UGO

Ove è l' ara ?

CORO

Custode n' è Galiani,
 L' empio vegliardo.

UGO (trasalendo)

Lui !

CORO

Da le sue mani

Se rapirlo potrem, Viterbo morte
 E infamia gli darà : — mertata sorte ! —

UGO

Come rapirlo ?

CORO

È facil cosa a noi :
 Son di Fèrento figli i servi suoi.

UGO

Che sento mai !

CORO

Su, giura,
E sacra qui si faccia una congiura.

(tutti gli uomini, brandendo il pugnale vengono innanzi la scena)

UGO

I ferri incrociamo ;

Fratelli, giuriamo :

(eseguendo)

— Viterbo, t' aspetta

Vendetta —

CORO

Vendetta !

UGO

E patria e fratelli

Ci han tolto i rubelli ;

Ma l'alma ci alletta

Vendetta !

CORO

Vendetta !

UGO

È prossimo il giorno

Del nostro ritorno ;

La speme lo affretta !

Vendetta !

CORO

Vendetta !!

(ringuinano i ferri)

CORO GENERALE

O Patria, alfin risorgere
Noi ti vedrem più bella ;
Dispersa la procella,
Il sol ritornerà.

Non più raminghi ed esuli ;
Ma in lei riuniti e forti,
A libertà risorti
Il Mondo ci vedrà.

Tinti di sangue i ruderî
Ancora troveremo ;
Con essi al Dio supremo
L' altar s' innalzerà ! . .

Cala la tela

ATTO TERZO

PARTE I.^a

*Spianato entro le mura, presso porta Faul, che serviva
da campo di Marte, e per i Tornei. A destra il terreno risale.*

SCENA PRIMA

Uomini d' arme e popolani

CORO

Su le vette corriam del Cimino
Del nemico a spiare il cammino ;
Diamo al vento la patria bandiera,
Stretti intorno al fatidico altar.

Come allor che Filiste fuggio
A la vista de l' Area di Dio,
Così l' empia germanica schiera
Ne sarà larga mèsse a l' acciar.

Presto in armi ; lo scudo s' impugni ;
Per la fè, per la Patria si pugni :
Non un solo di noi dee tremare,
Non un solo di noi dee fuggir.

Voi tremate, nemiche coòrti ;
Noi sappiamo pugnare da forti ;
Pria che vinti alla Patria tornare,
Tutti tutti giuriamo morir !

SCENA 2.

Popolani, Popolane, Potestà, Galiani,
Galiana, Frisigello e Ferentesi

Una turba di uomini e di popolane entrano tumultuosamente, precedendo il Potestà, che è accompagnato da Galiani, da Galiana, dagli esuli Ferentesi, da Frisigello, da Araldi ecc.

DONNE

Oh misfatto! oh sventura!

IL POTESTÀ

Cittadini,

Or che di guerra un nembo
Con Federico imperator s' appressa,
Quel di vittoria a noi sicuro peggio,
Miracoloso Altare,
Che a la fè commetteste di Galiano,
Sacrilega rapiva ignota mano.

(grido d' orrore del popolo)

ALCUNI POPOLANI

A noi sventura orrenda — minaccia il cielo irato!

ALTRI

Col sangue dell' infido — custode sia placato.

TUTTI

Al rògo Galiani!

IL POTESTÀ

Egli innocente
Si dice, e rea sospetta di Ferento
L' esule gente qui venuta.

FERENTESI

Mènte

Il traditor !

IL POTESTÀ (additando i Ferentesi)

Lo sfidan essi a prova,
 In questo loco stesso
 Col giudizio di Dio.

POPOLO

Sia lor concesso.

GALIANI

E Dio mi salverà ! Ma questo brando,
 Che per la patria fede
 Snudai ben cento volte, oggi alla mano
 Cadente è grave ; nè figliuol mi resta
 Che l' onor mio difenda.
 Tra voi, giovani prodi,
 Cui già fui duce nei gloriosi campi,
 E che chiamarmi padre un giorno ambiste,
 Surga pronto un campione :
 Sia la mano dell' unica mia Figlia
 Del prode guiderdone.

POTESTÀ (al primo Araldo)

La sfida indici,

Gli araldi fanno ritirare il popolo dal mezzo dello spianato. — Il potestà si mette al posto d' onore a sinistra; più giù Galiano con la figlia; a destra stanno i Ferentesi; Frisigello col popolo in fondo alla scena. Il capo degli araldi viene nel mezzo, e dopo uno squillo di tromba;

ARALDO

Udite, o Cavalieri :

In nome dell' onore
 Chiede il vecchio Galiana un difensore.
 Tra voi dell' accusato
 Chi crede a l'innocenza,
 Per lui qui pugni : Iddio darà sentenza.

Silenzio universale... Galiana, che fino a questo momento è stata quasi
 nascondata dietro gli altri, si avanza pian piano, parlando fra sè.

GALIANA

Deh, pietade, o sommo Dio !
 Tu lo salva : Egli è innocente.
 Si commuova al pianto mio
 Questo popolo furente ! ...
 Tu ci manda un difensore ;
 Vita e cor ti sacrerò ;
 Ed al prode vincitore
 Grata l' alma serberò.

Essa guarda intorno, ma tutti tacciono. L' Araldo ripete l' appello. Lo stesso
 silenzio. — Galiana è agitatissima, e poi delirante ...

GALIANA

Niun s' avanza ! ... Padre mio,
 Chi ti salva ? ... Vana speme
 In te dunque posì, o Dio ?
 Tu nemmeno odi chi geine ? ...
 Ecco già l' infame pira
 Che torreggia innanzi a me ! ...

Indietreggia per lo spavento e cade sulle ginocchia; e parendole di vedere il
 padre sul rogo, gli stende le mani, e sempre nel delirio ...

Padre mio, Padre, m' attira
 Tra le fiamme, accanto a te ! ...

(Le donne del popolo corrono a sorreggerla)

TUTTI (insieme)

GALIANI

Frena, o figlia, il tuo dolore,
No, tuo Padre non morrà;
È innocente, e un difensore
Dio che è giusto manderà.

FRISIGELLO

Piangi e preghi invan, donzella,
Qui nessun t'ascolterà.
Cavalier s'io fossi, o bella,
Ayrei ben di te pietà.

DONNE E POPOLANI

Infelice! darti speme
Chi potria pel genitor?
Reo lo crede ognuno, e teme
Il giudizio del Signor.

FERENTESI

Di Galiana il genitore
La pietade ci negò,
Figlie, spose, madri, suore
Il suo ferro trucidò.

Si ode uno squillo lontano di tromba. — Si vede giungere da
destra un cavaliere chiuso in armi, seguito da uno scudiero che
porta lancia e scudo.

SCENA 3.

Ugo e detti

L' ARALDO

Un campion !

POTESTÀ (al nuovo venuto)

Per chi venisti ?

VICO (senza alzar la visiera)

Per Galiani.

GALLANA, GALIANI

Oh Dio pietoso !

Chi sei tu ?

VICO (scoprendosi, a Galiana)

Da me fuggisti,
Io ti seguo . . .

GALIANI

Oh generoso !

GALIANA (al padre)

Taci . . .

VICO

Odiarmi ancor sapresti ?

GALIANA (a Vico)

Tu mio padre vuoi salvare ? ! !

GALIANI

E perchè dubiteresti ?

VICO

Qui per lui venni a pugnare.

GALIANA (commossa)

Io ti offesi e tu perdoni ! . .

VICO

Or sei mia !

GALIANA (da sè)

Ti spezza, o cor . . .

GALIANI

Nobil conte, tu mi doni

Col tuo brando vita, onor . . .

(Lo scudiero di Vico pianta la lancia nel mezzo del campo, e vi sospende lo scudo
in modo che tutti ne possano veder l'impresa - un monte colla vetta fra le nubi -
Vico gli si pone accanto, e volgesi al Potestà e al popolo, alteramente dicendo)

VICO (1)

Io, Signor di Vico e Monte,
Senator di Roma e Conte,
A pugnar con lancia o spada,
A cavallo od a piè fermo,
Con lo scudo o senza schermo,
Fin che morto un di noi cada,
Chi Galiano accusa sfido,
E pel giusto in Dio confido.

(detto ciò torna presso Galiani, che lo abbraccia)

(1) Questa sfida per istare agli usi del tempo dovrebbe essere intimata dallo scudiero di Vico; ma le convenienze teatrali costringono a lasciarla dire da Vico stesso.

GALIANI

Prode!

GALIANA

Tua sarò.

(Vico se la stringe al petto — Ugo dall'alto della collina venendo ha sentito le parole di Galiana e veduto l'atto di Vico, e dice):

Spergiura!

(fa segno allo scudiero che lo segue di suonar la tromba)

SCENA 4.

Ugo e detti

POPOLO (udendo lo squillo)

Che fu?

ARALDO (annunziando)

Vien l'altro campione.

GALIANA (atterrita)

Padre!

VICO (sorreggendola fra le braccia)

In me posa sicura.

Ugo, con visiera calata si avanza, guarda i due e si dirige verso lo scudo di Vico per colpirlo col ferro della lancia che lo scudiero suo gli ha data; ma alla vista dello stemma si arresta, lo contempla, lo confronta con quello della spada ch'egli porta, e che è la stessa che tolse a Vico nel primo atto; possia col calcio della lancia, rovescia con disprezzo lo scudo e dice al popolo e al Potestà:

UGO

Questo stemma è d'un fellone:
Cavalier che sente onore
Con costui non può pugnar.

POPOLO

Perchè mai ?

VICO (furibondo)

Vil mentitore ! . .

POTESTÀ (a Ugo)

Tu l' accusa dèi provar,

UGO

Di rapir nobil donzella
Ei tentò co' suoi scherani . . .

VICO

Mènti.

UGO

Il brando ben favella,
Che allor tolsi alle tue mani.

(mostra la spada al Potestà e al popolo — Vico riconoscendola resta confuso)

IL POTESTÀ

È il suo stemma.

POPOLO

Quel fellone

Vada in bando !

VICO

Oh mio furor !

UGO, (sollevando la visiera, dice a Galiana, additandole Vico, con fina ironia)

Chiedi al prode tuo campione
Chi fu il vil tuo rapitor . . .

GALIANA

E qui venisti tu prode e forte
 Il vecchio padre per trarmi a morte ?
 L'eccelsa impresa fa dunque piena,
 La figlia svena — che t'ama ancor.

UGO

E tu credevi dunque, spergiura,
 Col nuovo amante viver sicura ?
 La patria uccisa grida vendetta,
 E il mio l'affretta — tradito cor.

GALIANI (a Vico)

Va, di mia figlia vil rapitore !
 Meglio la morte che il tuo favore.
 Il vecchio brando mi resta ancora,
 Brando che ignora — che sia viltà.

VICO (da s)

Si, stolti, parto ; ma presto il giorno
 Ben vi prometto del mio ritorno ;
 E allora a tergere l'oltraggio mio,
 Di sangue un rio — non basterà !

FRISIGELLO

Di quel fellone godo al rossore ;
 Ma pel vegliardo mi piange il core.
 Chiedi un portento da Dio, fanciulla,
 Che al padre nulla — speme restò.

POTESTÀ E POPOLO

Degno campione del reo vegliardo
 Nel campo scese solo un codardo :
 Dio, protettore de l'innocenza,
 Già la sentenza — del reo segnò.

GALIANI (al suo scudiero)

L' armi.

(quegli gli dà la spada nuda. Gli araldi fanno di nuovo sgombrare il campo dal popolo. In questo mentre Galiani si fa incontro ad Ugo, che è rimasto nel mezzo, e gli dice in modo che nessun altro lo senta)

Chi sia tu, giovine,
 So, nè dirollo altrui.
 Ne l'ira un di terribile
 Coi tuoi crudele fui ;
 Ora in tua man del vindice
 Dio sta l' acciar su me :
 Colpisci.

UGO (lanciandogli si sopra con la spada)

Muori ! . .

GALIANA (disperatamente frapponendosi ad essi)

Uccidimi

Prima . . .

(Ugo si arresta combattuto da varie passioni)

POPOLO

Perchè ristè ?

UGO (si scuote come per pronta e disperata risoluzione e voltandosi a Galiana)

Lieta vo' farti. (al popolo) Uditemi :

Il reo non è costui,
 Nè di Ferento gli esuli. —
 Un pellegrino a lui
 Ospite andò ; con magiche
 Arti l' Altar rapi ;
 A brani a brani fattolo,
 L' arse . . .

POPOLO (con grido d'orrore)

Ov' è l' empio ?

UGO (con voce solenne)

È qui.

Parenti, altare, patria
Gli ardeste, infami, voi ;
Quest' empia terra struggere
Così coi templi suoi
Potesse . . .

GALIANA (che ha capito la sua intenzione)

Taci.

POPOLO

Svelalo,
È muoia il traditor.

UGO (terribile)

Son io, son io ! Svenatemi . . .

(gettando la spada)

Vi maledico ancor ! . .

(mentre il popolo sta per avventarsi sopra Ugo gridando — al rogo — Galiana lo cinge con le sue braccia per salvarlo ; e intanto essi e gli altri diranno tutti nello stesso tempo)

GALIANA (al popolo)

Uditemi, o genti ; la colpa è mentita :

Fatale delirio lo vinse per me . . .

(a Ugo) Son' io che t' uccido ! mi strazia la vita
Martirio più orrendo, che il fuoco per te !

UGO (a Galiana)

Ti scosta, mi lascia; morire vogl' io;
A me sono in odio, al cielo in orror.
Il padre, i fratelli, la patria, il mio Dio
Pel tuo gli ho scordati sacrilego amor!..

GALIANI

Il reo non è desso; la colpa è mentita;
Chiamandosi in colpa mi volle salvar.
Mi fora a tal prezzo vergogna la vita,
Se non a suo scampo l'avessi ad usar.

VICO

M'inebria di gioia quel duolo mortale:
Più lieta la sorte sperata non ho.
Spontaneo sul rògo si getta il rivale;
Degli altri vendetta più tardi farò.

FRISIGELLO

Di reo non son quelli l' accento, l' incesso;
Ne l' ira tremenda sta sempre un amor.
Il padre a salvarle donava se stesso,
E il rògo s' accende col fuoco del cor.

FERENTESI

Qual truce mistero racchiuso in quel core
La fede giurata gli fece tradir?
Del padre salvando l' iniquo uccisore
Rimorso implacato lo spinge a morir.

POPOLO

L' eretico al rògo ! La pira dell' empio
Al cielo olocausto gradito sarà.
Morrai, maledetto ! . . l' orribile scempio
Che a noi meditasti, su te ricadrà . . .

(Ad un cenno del Potestà gli arcieri traggono prigioniero Ugo).

.....
Cambia scena
.....

ATTO TERZO

PARTE II.

Luogo mezzo deserto entro le mura. — Da un lato una Torre, dall' altro lato degli alberi e delle rovine così disposte, che le persone che si nascondono dietro ad esse, rimangano celate a quelli che sono presso la Torre, non però agli spettatori — Un masso che possa servire da tavolo.

SCENA 5.

Coro, Magistrato, Gabotto, Frisigello, Galiana

Ugo fra diversi arcieri, tra i quali è Gabotto. — Un Magistrato — Il Magistrato dopo che avrà fatto chiudere Ugo nella torre, dirà agli arcieri: —

MAGISTRATO

Vegliate attenti al prigioniero; il rògo
L' attende al di novello.

(va via)

CORO

Sarà lunga la notte.

(sdraiandosi qua e là)

GABOTTO

In compagnia
La passerem dei dadi...

(in questa si ode di dentro il liuto di Frisigello e il coro dice:)

Il Menestrello.

FRISIGELLO (da dentro cantando sull' aria della canzone del 1 atto)

Del castello è parco il mondo,
 Feudo è il ciel di sacristia;
 Io però non mi confondo!
 Mi rifugio all' osteria;
 Là, se bevo un fiasco intero,
 Giuro al par d' un cavaliere;
 E se Rosa viemmi allato
 Son contento, son beato!

SCENA 6.

Detti, Frisigello e Galiana

(sul finire del canto vien fuori, accompagnato da Galiana velata)

CORO

Viva, viva l'allegria!
 Menestrello, orsù, t' avanza;
 Qui v' è buona compagnia.

FRISIGELLO (a Galiana)

Là ti cela: (additando le rovine) e in me fidanza
 Poni...

(Galiana si nasconde — Frisigello va verso la Torre)

Amici, quale uccello
 In tal gabbia avete in serbo?

CORO

Tal, che arrosto al di novello,
 Lo dà a Satana Viterbo,

FRISIGELLO

Che fortuna, che tesoro
Alle tasche il ciel m' invia !
M' offre sei bizanti d'oro
E un anel di cortesia,
L' abbadessa di S. Muro
S' io converto un maledetto
Paterino !

CORO

È un osso duro :
Non lo rodì.

FRISIGELLO

Or via, scommetto !
Un Romeo dei luoghi santi
M' insegnava una parola
Che miracoli fa tanti ;
Caccia diavoli e gragnuola,
Cura il verme nel destriero,
Spira amore in donna ricca,
Spezza il ferro al masnadiero
E la corda a Mastro Impieca ..

CORO

Dilla !

FRISIGELLO

A lui giurai il segreto.

CORO

Che peccato !

FRISIGELLO

Ma il guadagno
 Di dividere son lieto
 Cogli amici : — Alcun compagno
 A compir la santa impresa
 Venga meco nella torre.

CORSO

Fu Gabotto d' una chiesa
 Mangiamoccoli

(additando Gabotto a Frisigello)

FRISIGELLO (a Gabotto che si è fatto innanzi)

Che occorre
 Pel battešimo, ripeti.

GABOTTO

L' acqua santa.

(Gabotto è un mezzo balordo ex sagrestano)

FRISIGELLO (interrompendolo)

L' acqua ? Stolto !
 Non sai gli ultimi decreti
 Del concilio ! Dammi ascolto :
 L' acqua, ha scritto un gran dottore,
 Lava i falli d' un bambino ;
 Ma per vecchio peccatore
 Vuolsi un otre di buon vino . . .

(dandogli del denaro)

To', ne compra ; e molto sia
 Che il bucato è grosso . . . va.

(Gabotto esce)

CORO (*tra loro*)

Fa da senno o da follia ?
A momenti si vedrà.

GALIANA

(Non tremar, anima mia ;
Salvo il cielo lo farà !)

(Gabotto torna con 3 grossi boccali che posa sul tavolo)

FRISIGELLO (al coro)

In ginocchio, a testa bassa :
Dell' inferno invoco il Dio !
Se una fiamma qui trapassa
Sarà udito il chiamo mio.

(vedendo che non ubbidiscono griderà di nuovo)

In ginocchio ! .. Il motto or dico
Tanto santo che vale oro ...

CORO (eseguendo)

In ginocchio.

FRISIGELLO

(versa nei boccali una polvere che si cava di nascosto dal petto, in modo
che non lo vedano, e dice *fra sè*)

(Alloppio amico,
Fammi tu gabbar costoro ! ..)

CORO

Fa da senno o da follia ?
A momenti si vedrà,

GALIANA

(Non tremare, anima mia ;
Salvo il cielo lo farà !)

FRISIGELLO

(segnando con una bacchetta un circolo in terra, dirà in tono solenne)

Dall' abisso sorgi, o Satana !
Tòrre un' alma deggio a te ...
Dio l' impone : vieni, arrenditi,
No, fuggir non puoi da me ...

(getta in terra, senza che gli arcieri vedano, il contenuto d' una fiala che
cadendo incendia, e fa una gran fiammata)

CORO (con grido d' orrore)

Oh miracolo ! ... Ahi spavento !
Dio, gran Dio, di noi pietà !

FRISIGELLO (con gioia)

Vinto ! ... ho vinto ; or son contento.
L' alma d' Ugo mia sarà ...

(volgendosi agli arcieri caduti in terra supini per lo spavento)

Vili, su, più non tremate ;
É già il diavolo sparito.

(gli arcieri guardano attorno con terrore)
Su, coraggio, vi rialzate : (si alzano)
Ora il vin sarà servito.
Chi ne vuole ?

CORO

Tutti, tutti.

FRISIGELLO

(li fa bere tutti nel boccale, tenendolo però sempre fra le mani, dicendo)

Si guadagna l' indulgenza,

GABOTTO

(dopo bevuto non dà il boccale agli altri, ma riattaccandosi dice)

Di peccati io n' ho dei brutti,
Vo' far doppia penitenza !

CORO

Dirci un obbligo sì santo
Non udimmo prete alcuno.

FRISIGELLO

Gli è pei nobili soltanto:
Pei plebei basta il digiuno.

GABOTTO

Nobil sono, e pria d' andare
Voglio bere un sorso ancor.

FRISIGELLO

Vieni, orsù... Più non tardare.

(gli mette un boccale in mano ed entrano nella torre)

CORO (segue a bere)

Oh che vampe ! Che calor !...

(si tolgono gli elmi e mezzo le armature. Cominciano a sentire gli effetti
del vino e dell' oppio)

Ve' ! quante fiaccole
Per l' aria bruna !
Zitti !... Una musica

(stanno in ascolto)

UNO

Di qua s' udi !...

(addita a destra)

UN ALTRO

Di là s' udi! . .

(addita a sinistra, contradicendo)

UN TERZO

Dal ciel s' udi! . .

TUTTI (approvando)

Dal ciel s' udi! . .

Le stelle suonano . . .

Canta la luna . . .

Gli alberi danzano . . .

Danziam così . . .

(ballano tutti disordinatamente)

FRISIGELLO (dalla torre)

Cedi!

(s' ode rumore dentro)

CORO

Il diavolo fa guerra!

UGO (da dentro)

Pronto sono ad ubbidir.

CORO

Oh prodigo!

(escono Ugo chiuso nell'armatura di Gabotto, e Frisigello che con il boccale in mano fa cenno al coro di scostarsi e attenderlo, dicendo)

FRISIGELLO

Pria sotterra

Vo i peccati a seppellir.

(va con Ugo dietro le rovine dalla parte ov'è Galiana — In questo fratttempo Vico viene dal lato della Torre).

SCENA 7.

Vico e detti

VICO

Pria di lasciar Viterbo, alta vendetta
 Del rivale aborrito
 Farò

(va per parlare agli arcierî)

Costor son ebbri... e l'uscio è aperto..

(apre del tutto l'uscio della torre, e si vede Gabotto senza armatura, legato,
 mezzo dormente su d' una panca)

VICO (scuotendolo)

E tu chi sei? Dov'è il prigion?

(entra a cercare nella torre, e dopo qualche tempo riesce gridando)

Fuggito! . .

(nel tempo che Vico fa le ricerche, Ugo e Frisigello, girando dietro le rovine
 s'incontrano con Galiana che abbraccia Ugo.... Frisigello vuol dividerli).

FRISIGELLO (a Ugo)

Parti, fuggi, nè il passo ti ceda
 Fin che velo la notte ti fa;
 Qual segugio lanciato a la preda
 Dietro te la vendetta verrà . .

GALIANA

Va, ti salva, e la misera oblia,
 Che t'è causa di tanto dolor . .
 Chi ti perde più nulla desia;
 Basta il sogno d' un simile amor! . .

UGO

Lo sai tu che il mio cor non oblia:
 Ama od odia in eterno sentir, . . .
 Sarà il sogno de l'anima mia
 Rivederti una volta e morir! . . .

VICO (scuotendo gli arcieri mezzo addormentati per terra)

Su, sorgete, malnati, codardi.
 Maledetto chi in voi si fidò!
 Presto, a l'armi e in arcion, da gagliardi;
 Forse ancora raggiunger si può.

(gli arcieri ubbriachi parlano a Vico e a Gabotto, che è venuto fuori dalla torre colle mani legate)

CORO

Fanciulla amabile,
 Brucio d'amore;
 Non far l'ingenua,
 Non mi fuggir . . .
 Su, cara, appressati,
 Stringimi al core;
 Fra le tue braccia
 Voglio dormir.

Ugo parte mentre cala la tela

ATTO QUARTO

PARTE I.

Accampamento delle schiere imperiali presso Viterbo. In fondo della scena le turrite mura della Città. — Nel mezzo, distinta dalle altre, la tenda di Vico. — Alcuni soldati giuocano ai dadi, altri bevono. — È il tramonto —

SCENA PRIMA

*Coro di Soldati, fra cui molti ferentesi,
Ugo, Vico, Ubaldo.*

ALCUNI SOLDATI (giuccando ai dadi)

Gettiam la sorte :
Vediam se vita
Ci tocca o morte.
Fortuna è ardita :
Con mani accorte
A chi l' invita
Il crine afferra :
Viva la guerra !

ALTRI (bevendo)

Beviam, beviamo ;
Alla vittoria
Ed alla gloria
Lieti inneggiamo.

Piaceri, amore,
 A tutte l'ore
 Gustiamo in terra :
 Viva la guerra !

TUTTI (avanzandosi sul davanti della scena)

Questa è la sorte
 Di noi soldati :
 Figli e consorte
 Lasciar spietati ;
 Cercar la morte
 Da spensierati.
 Un colpo atterra ?
 Viva la guerra !
 Ma se viviamo,
 Di belle il cuore
 Noi conquistiamo,
 Ed oro e onore ;
 Se poi pugnando
 Cadiamo in terra,
 Moriam gridando :
 Viva la guerra !

(Vico esce dalla tenda)

TUTTI

Evviva il nostro Duce !

(Ubaldo entrando frettoloso sulla scena)

UBALDO (a Vico)

Messi di pace a te Viterbo invia.

VICO

Io qui li attendo.

(Ubaldo s'allontana, e ritorna precedendo i messi, che s'inchinano a Vico)

SCENA 2.

Messi e detti

MESSO

Salve, o Vico.

VICO

Salve,

MESSO

A te la Patria tua domanda pace.

VICO

E a lei, del grande Federico in nome,
 Io, suo Luogotenente, la concedo.
 Ma, a risarcir l' offesa,
 Che da voi m'ebbi, chieggio
 Che da Galiana bella,
 In union d'ogni nobile donzella,
 Il trattato di pace mi si porga
 Della città alle soglie,
 E partir sull'istante vi prometto.

MESSO

Dei Viterbesi in nome il patto accetto.

(I messi partono accompagnati da Ubaldo, che poi rientra)

FERENTESI (avanzandosi)

A noi figli di Fèrento
 Speme non resta omai ?

VICO

Tutto v' arride. Uditemi :
 I crudeli ingannai . . .
 Quando a Faulle il popolo
 Corre a veder partire
 Le schiere mie, solleciti
 Voi mi dovrete aprire
 Remota porta . . . Rapido
 Io là coi miei sarò :
 Tremendo, come folgore,
 Sovr' essi piomberò.

FERENTESI

Fida su noi. Lietissimi
 Quanto tu vuoi faremo.
 Della vendetta giungere
 Alfin l' ora vedremo !
 Ma i giuri tuoi rammentati :
 La Patria rivogliamo.
 Guai, se il promesso aiuto
 Invan da te aspettiamo !

VICO

Ascolto ognor benevolo
 L' Imperator mi diè.
 Ferento Ei farà sorgere,
 Ne impegno la sua fè.

(I Ferentesi s' inchinano e vanno ad unirsi agli altri soldati che stanno in fondo alla scena giuocando — Restano Vico ed Ubaldo — Ugo, che era tra i Ferentesi colla visiera calata, resta, e si cela cautamente dietro una tenda in modo che lo vedano gli spettatori e non Vico ed Ubaldo).

UGO

Udiam se mènte il core
Che grida: — Non fidarti al traditore! —

VICO

Ascolta, fido Ubaldo :
M'ordina Federico
Di togliere l'assedio
E rimandar le schiere.
Fatta han la pace Papa e Imperatore,
Col sangue suggellandola
Dell'eretico Arnaldo.

UGO (da sè)

(Gran Dio, che sento mai!
Ucciso Arnaldo, in chi sperare omai?)

VICO

Ma prima della Patria
Vo' rendermi padrone,
E lo sdegno dipoi placar del Papa,
Per cui ella parteggia, ben poss'io
Dandogli in mano i ciechi Ferentesi,
Che s' affidano a me.

UGO

(Saprò salvarli,
O tu meco morrai, pria d'ingannarli.)

VICO

Alfin padrone e vindice
La Patria mia m'avrà.

Sangue fraterno scorrere
Per le sue vie vedrà !

UGO

(Tu, giusto Dio,
Serba tal mostro qui pel ferro mio !)

VICO

Vedrai come si vendica
Vico di chi l' ha offeso ;
Mi sprezzi pur Galiana,
O amato o vilipeso,
In mio poter l' avrò.

UGO

(No, maledetto !
A Galiana farà scudo il mio petto .)

VICO

Tu, fido Ubaldo, vigila
Che niuno esca dal campo ;
Se i Viterbesi ignorano
La stretta pace, inciampo
Alcuno non avrà.

(Ubaldo inchinandosi s' allontana)

UGO

(Trovar la via
Saprò, per isventar la trama ria !)

a due

VICO

Tremendo è l'amore
Che m' arde nel core!
È quale fiumana
Che freno non ha.

M' insegue, e trascina
Con me alla rovina
La Patria e Galiana,
Se mia non sarà . . .

UGO

Rivale aborrito,
Il colpo hai fallito:
Ch'io viya o ch' io pera,
Sviato sarà . . .

Galiana! al tuo onore
Sorveglia il mio amore
Furente, indomato,
Che te salverà!

Cambia scéna

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

ATTO QUARTO

PARTE II.^a

Interno della Città — Grande piazza. — Da un lato un Tempio con gradinata esterna ; dall'altro lato le mura della Città, che si perdono in fondo alla scena. — È giorno — Popolani d'ambò i sessi, inginocchiati sulla gradinata del Tempio, da cui parte un canto religioso accompagnato dall'organo. —

SCENA 3.

CORO INTERNO

Le nostre preci fervide
Udisti, o sommo Dio !
I gemiti, le lacrime
Ti mossero a pietà !

Inni di grazie innalzano
L'anime nostre a te,
Che nel feroce assedio
Forza ci desti e fè !

POPOLO (fuori del tempio)

Sien grazie a te,
Sien grazie a te !

SCENA 4.

VICO (inviluppato nel mantello e con visiera calata)

Oh ! le deserte vie
 M' avean fatto temere un tradimento ;
 Ma nel Tempio di Dio raccolti stanno.
 Essi pregano il cielo, folli, folli ! . .
 Di me pietà non ebbe Galiana,
 Nè io, nè Dio la sentirem per essi . .
 A me d' odio e d' amore il core freme,
 E m' arride la speme !
 Galiana, omai fuggirmi più non puoi ;
 Tu stessa il foglio or mi darai di pace,
 Che di vendetta accenderà la face ! . .

(esce frettolosamente dalla parte opposta a quella da cui dovrà avviarsi il corteo)

CORO INTERNO

Dei nostri lunghi spasimi
 Ti supplichiam l' oblio,
 Oggi che il duolo in gaudio
 Mutato ci sarà.

Fa che mai più ci turbino
 Tai lacrimosi di,
 Or che figliale vincolo
 Vico alla Patria uni.

POPOLO

Il duol fini ;
 Sien lieti i di !

(s' alzano)

(Escono dal tempio il Potestà, i Magistrati, fra cui Galiani, Sacerdoti, Porta insegne, Capitani, Trombettieri, Araldi e le fanciulle nobili viterbesi, fra cui Galiana, che avrà in mano la pergamena del trattato di pace. Si schierano sulla piazza ad assistere ad una danza, mentre che il popolo, guardando Galiana, dice)

TUTTI

Galiana evviva,
 Che in ogni cor
 Desta la fiamma
 Del Patrio amor !

DONNE

Ve', come è bella
 Mesta così !

UOMINI

Non par più quella
 Dal fatal di
 Che il natio suolo
 Vico assediò,
 E fame e duolo
 Ci procurò.
 Chè dessa amore
 Negargli ardì :
 Ad altri il core
 Ella offerì . .

TUTTI

Or d'ascoltarla
 Pago sarà.
 Per sol mirarla
 Salvi ci fa !

IL POTESTÀ (volgendosi a Galiana e porgendole la mano)

Galiana andiam. Vico te sola attende :
 A te dobbiam se liberi ci rende.

(La danza finisce — Il corteo si allontana, scomparendo in fondo alla scena — Partito il corteo si ode, fuori delle mura, la banda delle truppe imperiali).

VITERBESI

In festa, in gaudio
 Poniamo il cor ;
 Ecco, già partono
 I rei oppressor !
 I lunghi spasimi
 Dimentichiam ;
 Tranquilli e liberi
 Alfine siam !

FERENTESI

Già s' ode lugubre
 L' ora suonar . . .
 Snudiamo gli avidi
 Nascosti acciar !
 Feriamo celeri
 Come il balen ;
 Pietà rimangasi
 Sepolta in sen . . .

SCENA 5.

Ugo, Ferentesi, popolo e Potestà

UGO

(coperto dal mantello e con visiera calata entra correndo sulla scena, gridando)

Tradimento !

FERENTESI (trattenendolo)

T' arresta e taci.

POPOLO (circondandolo)

Parla.

UGO

Presto, all' armi; il nemico respingete . .

Oh fratelli, voi pur traditi siete.

(ai Ferentesi)

(si scopre)

POPOLO

L' eretico !

FERENTESI

Ugo !

POPOLO

Mènti ! Ei di già parte.

UGO

Finge partir . . . Per altra porta egli entra.

POPOLO

Per dove ?

UGO (indicando la parte da cui è venuto)

Là.

POPOLO

Si corra . . .

(partono)

FERENTESI (a Ugo)

Infame, infame !

Non sai che l' ora è questa

Di vendicar la Patria ?

UGO

Vico mentia ; Fratelli, vi salvate . . .

Ov' è Galiana, ov' è ?

FERENTESI

Dunque per essa

Tu vuoi tradirci ancora ?

(lo assaliscono)

Muori !

(Ei cerca difendersi ma resta ferito; pur svincolandosi da essi cerca di fuggire)

UGO (gridando)

Dio, ch' io la salvi, eppoi ch' io mora ! . .

(fatti pochi passi cade in ginocchio estenuato dal dolore — Intanto ritornano
frettolosi sulla scena i Magistrati con tutto il seguito)

IL POTESTÀ

All' armi, cittadini,
 Tutti . . . Traditi siamo :
 A vincere o a morire, su, corriamo . . .

(Tutti partono. Galiana e Galiani che giungono ultimi sulla scena, vedono Ugo, s' arrestano)

SCENA 6.

Galiana, Galiani e Ugo

GALIANA (con grido)

Che vedo ? !

GALLANI

Ugo, o m' inganno ?

GALIANA

Ugo . . .

(correndo affettuosamente a lui)

GALLANI (osservandolo)

Ferito !

GALIANA

Che ? !

UGO (tentando di sollevarsi)

Fa cor, diletta !

Vico volea tradir la Patria, noi,
 E te rapir . . . L' appresi, e t' ho salvata . . .
 Mille, non una vita
 Per toglierti a quell' empio dato avrei . . .

GALIANA

Per me morire tu ? . . Ah no ! Gran Dio,
 Serbalo tu al mio amore,
 O morire mi lascia sul suo core ! . .

GALIANI

No, non morrai ; la vita a me salvasti,
 Or, ch' io ti salvi. Vieni.

(aiutandolo con Galiana ad alzarsi)

Coraggio ! Forse lieve è la ferita.

(Ugo si alza e sostenuto da ambedue, fa a stento alcuni passi, ma si sente mancare e vacilla)

GALIANA

Vacilli ?

GALIANI

Qui, ripòsatì.

UGO (si lascia cadere)

Morir mi sento . .

GALIANA (con grido di dolore)

Oh Dio ! ! . .

(inginocchiandosi accanto a lui)

UGO

Galiana mia, non piangere . . .

Morir lieto poss' io

Nel derti : — t' amo ! . .

GALIANA

Misero !

Fatale fu il mio amor ! . .

GALIANI

Straziar mi sento l'anima !
 Qual giorno . . . qual dolor ! . .

UGO (a Galiani)

Padre, tu ascolta un'ultima
 Preghiera . .

GALIANI

Pronto sono.

UGO

Pei miei fratelli, miseri !
 Ottieni tu perdono . . .
 Vendette ed odi cessino . . .
 Col sangue mio suggellisi
 Tra voi la pace . .

GALIANI

A te
 Lo giuro.

UGO

Or benedicimi,
 E . . . pago son . .

GALIANA (vedendolo mancare)

Oimè !

UGO (sollevandosi a stento)

Addio . . . mio solo amore . . .
 Vivi pensando a me . . .
 Lasciarti è gran dolore ! . .
 Gioia morir per te . . ,

GALIANA

Ugo ! . . mio Ugo . . . io t' amo!
 Pietà, pietà di me ! . .
 Con te vivere bramo,
 Bramo morir con te !

GALIANI

Oh, come inerte e gelida
 Questa sua man si fa ! . .
 A me rimorso orribile
 Il core strazierà.

(in questo mentre s' ode da lungè l' inno viterbese, suonato dalla banda viterbese)

GALIANI

Vittoria ! . . A te sol devesi.

UGO (scuotendosi a Galiana)

Sei salva ! . . Grazie, o Dio !
 Vieni . . . al tuo seno stringimi . . .
 Muoio . . . ricevi . . . il mio . . .
 Estremo bacio . . .

GALIANA

Abbracciami !
 Ci accolga insiem l' avel . . .

GALIANI

Muore . . . Signor, perdonagli !

GALIANA (vedendo cadere Ugo, si china su lui, e grida)

Ugo ! ! !

UGO

T' aspetto . . . in . . . ciel . . . (spira)
 (Galiana cade fra le braccia del padre)

Cala la tela

91521